



NB. Questo giornale parte da Milano tutti i sabbati. Si spedisce tanto in Italia che fuori franco di posta a lire 6. cent. 50 per tre mesi, e 13 per mesi sei. Chi amasse d'averlo, chiuda in un gruppo, ove sia scritto il suo nome e patria, la suddetta somma, e lo consegna alla Compilatrice del Corriere delle Dame, senza altro avviso. Lettere e gruppi devono affrancarsi.

LETTERA SESTA

Di Eva-Leman alla Compilatrice.

Genova 28 febbrajo 1814.

IL vostro giornale è un incantesimo: dopo la salute è esso la cosa ch'io più desidero in questo mondo: la settimana mi sembra lunghissima, ed il giorno che lo ricevo mi pare più breve d'un'ora. Appena lessi oggi nel n.º IX la lettera a voi indirizzata da Firenze in data dei 18 spirante mese dall'incognito mio singolarissimo adoratore, che qui si chiamerebbe *patito*, mi venne instantaneo il dubbio, che io avessi potuto vedere il sig. E. E. nel teatro di S. Agostino la sera dei 19. Infatti in quella sera osservai uno straniero, che attentamente coll'occhiale mi dirigeva dalla sua loggia lo sguardo. Oggi nella citata lettera vidi ch'egli veniva qui in posta da Firenze, da dove era partito il 18, ch'indi andava a Torino, poi fino a voi. Era desso, dissi fra me; . . . ma perchè, dopo avermi fissata con tanta attenzione, levossi con impeto, uscì dal suo palco, nè più ricomparve? . . . Ah non era desso! Il cuore gli avrebbe detto esser io quella incognita, che va ricercando, e che dice di amare spiritualmente senza averla veduta ancora. Agitata da queste dubbiezze, mandai dal registratore dei nomi de' forastieri che arrivano, per riconoscere se qualcuno giunto nel giorno 19, portasse nome e cognome che incominciassero con due E. E. Da lì a poco il mio commesso ritorna, e con mia sorpresa leggo = *Eustazio Eltignapp Romano possidente*,

alloggiato all' Albergo di Parigi. Immantinente inviai un mio servo colà per rilevare con destrezza se il sig. Eustazio Eltignapp vi fosse ancora. Non ho espressioni, signora, per descrivervi l'inquietudine del mio spirito, ed il raddoppiato palpitar del mio cuore all'annunzio ch'egli erane partito nella notte stessa del 19, quattro ore dopo il suo arrivo. Voleva sull'istante partire da qui per Torino, e non trovandolo colà, correre fino a Milano; ma una donna è troppo soggetta a far il sacrificio del suo buon volere, al mal volere, ed al mal pensare d'altrui. D'altronde l'azzardo non potrebbe aver combinato più nomi con due iniziali simili? Comunque sia, è straordinario quest' accidente, che mi tiene agitata non poco, e mi fa vivamente desiderare il numero successivo del *Corriere delle Dame*. Sembrami che io non sarei scontenta che l'uomo da me visto al teatro di S. Agostino fosse il desiderato che mi desidera. I suoi capegli eran neri come l'avorio bruciato: il suo occhio più nero ancora, fronte spaziosa, gota e mento rotondo, bocca regolare, e naso aquilino. Altro non so dirvene. Forse voi a quest'ora conoscerete s'io ve ne abbia fatto il ritratto; e se il sig. Eustazio Eltignapp sia l'amante incognito riconosciuto.

Vostra Obbligatissima Serva
EVA LEMAN.

Signora Compilatrice,

Dal Lario ai 6 di febbrajo 1814.

Eccovi un Dialogo, che un vostro Associato vi trasmette, e vi prega di pubblicare nel primo numero del vostro elegante Giornaletto.

IL POLIGRAFO ED IL LETTORE.

L. Che t'è mai tocco il capriccio, Messere, di stampar una lettera d'Annibal Caro?

P. Compare, qual meraviglia? Non mi piglio forse io il bello e 'l buono dovunque e' si trova? od è per avventura questa la prima lettera d'uom celebre italiano, che ti vien veduta ne' miei numeri?

L. No: anzi (se ben mi ricorda) altra ne ho letta del Baretti l'autunno passato, che tu hai pubblicata come inedita: ma ne rubasti il Giornal Lariano del 1811.

P. Che di' tu scioperato! Non vi leggevi innanzi una lettera d'un valent' uomo, che c'invitava quello scritto del Baretti inedito, e ce ne fea dono?

L. E' conviene dir dunque che codesto valent' uomo ti tenesse per da meno del suo giornal patrio; perchè ti mandò cosa donata già fino dal 1811 agli Estensori di quello . . . Ah ve', messere, che tu menti!

P. Compare, statti dal dir villania. Tu se' proprio un commettimale, e porresti a scandalo ed a romore tutta la vicinanza.

L. Via, messere, non vieni in tanta furia; lasciamo queste, che sono ormai antiche cose: parliamo d'Annibal Caro.

P. Sì, d'Annibal caro. E che? Avresti anche a dir male di ciò?

L. Piano: hai fatto anzi gran senno, avendo nulla da compiere il foglio, a stampare la lettera al sig. Bernardo Spina del nostro Commendatore, che nelle piacevolezze poi è sempre argutissimo. Ma perchè foste indotto a pubblicarla? Forse perchè sconosciuta?

P. Per ciò appunto; e perchè Antonfrancesco Doni l'appellò *miracolosa*.

L. Il Doni? E dove mai?

P. Nella sua *libreria*. Guadane qui due edizioni, l'una del Giolito del 1558, l'altra di Vinegia per Altobello Salicato del 1580.

L. Che, non credevi tu che loico i' fossi? Dunque dal Doni era conosciuto . . . Ah, messere . . . Usciam d'inganno. Il Doni l'avrà letta a carte 164 della Raccolta di Paolo Gherardo fatta in Venezia nel 1545.

P. E che perciò? E stimi tu che quella Raccolta vada ancora per le mani degli uomini?

L. Sì, perchè è caduta anche nelle mie . . . Poi Lodovico Dolce la fe' imprimere nella sua (e questa è tra le mani ancor de' fanciulli); Angelo Comino la stampò da se in Padova colla data di Amsterdam nel 1764, finalmente quel buon uomo di messer Giulio Bernardin Tomitano la pubblicò in Venezia nel 1791 insieme con altre CXXVI tutte del Caro.

P. Ma vi pos' io forse innanzi l'aggiunto *inedita*?

L. E qui sta appunto il tuo fallo. L'hai posta a canto d'una *inedita* maliziosamente, e in quell'art. varietà, sotto il quale ci dai tante stucchevolissime *lettere inedite* a G. B. Corniani, lasciando che i lettori si credessero poi quello, che pareva. Tu hai dunque adoperato di mala fede, o per lo meno hai errato non avvisandoli. Poi quando ti prenda diletto di publicar cose nuove, od abbia penuria di materie di che empire codesti tuoi numeri, potrai farti a ristampare libro per libro tutta l'Eneide tradotta dal Commendatore Annibal Caro.

L. B. L.

SONETTO EROTICO.

Allor ch'apersi al mattutino sole
 Oggi le luci, era tranquillo il petto;
 E ben mostrar le placide parole
 E l'aperto sembiante il mio diletto.
 Ma ritornato al mondo, ove gir suole
 Più per forza il mio cor, che per affetto;
 Ora di non so qual pena si duole
 Che fa tristo e pensoso il lieto aspetto:
 Tal che se dolce ho salutato il lume
 Di questo dì; fra lamentosi accenti
 Chieggo or la pace alle notturne piume.
 O tu, sonno, assopisci i miei lamenti;
 E almen, se più bramar vieta il costume,
 Fa mi ridesti a que' brevi contenti.

Del dottore
Ambrogio Mangiagalli.

S C H E R Z O

All' amico C. per nuovo dono di tabacco.

Raccontarti una disgrazia
 Deggio, un caso inopinato.
 Mano ladra mi ha la scatola,
 Di nascosto saccheggiato.
 Non ti posso, amico, esprimere
 La mia rabbia, il mio dolore . . .
 Un tabacco così amabile! . . .
 Che spargea sì grato odore! . . .
 Che alle nari approssimandolo
 Così rapido salia,
 Che scacciava dal mio cerebro
 L'ostinata ipocondria! . . .
 Ti assicuro che nell'impeto
 Della cieca passione
 Mi volea stracciar le viscere,
 Come fece un dì Catone;
 Ma ragion, che in casi simili
 Suole dar sovente ajuto,
 Colla luce sua benefica
 Al mio male ha provveduto.
 Rammentai che più coll'animo
 Che col labbro a me dicesti,
 Che la scatola a riempiere
 Rinnoyato il dono avresti;

E ad idea sì lusinghevole
 Da me vidi allontanarsi
 Della morte gli spettri orribili,
 Che già intorno eranmi apparsi:
 Onde io feci il saggio calcolo
 Che era meglio risarcire
 Con novel tuo don la perdita,
 Che ferirsi, e poi . . . morire!
 Dunque il messo, che in man recati
 Questo foglio, è incumbenzato
 Il tabacco di ricevere
 Che la vita mi ha ridato:
 Gliel consegna, quindi spronalo
 Perchè parta sul momento,
 E coi gridi fallo correre
 Più veloce assai del vento.
 O tabacco squisitissimo,
 Benchè lungi ancor mi sei,
 Già mi par fra i diti stringerti,
 Già ti gusto, già mi bei.
 Cedan quanti vini fervidi
 Ritrovar Sileno e Bacco,
 A una presa, tutti cedano,
 Di sì amabile tabacco.

G. P.

 SCIARADA DIFFICILE.

Il mio secondo è stretto dal primiero,
 Ed il primo e il secondo dall'intero.
 NB. La parola della Sciarada precedente è Pala-tino.

 MODA DI FRANCIA N.º 531.

La settimana scaduta non v'erano che guarnizioni color lilla: oggi questo colore si usa pure per i cappelli, ma finora son rari. Molti cappelli bianchi si foderano, ed ornano in color rosa. Ricomparisce il bleu-carico, come pure il *gros-de-Naple*. Li giacinti, il lilla, e le violette sono i fiori ora prediletti.

Moda da Uomo.

Abito e sott'abito a piacere. Calzoni corti di casimir chiaro. Stivaletti della stessa stoffa, che salgano a un dito di distanza dal centurino del calzone, o che combagino col centurino stesso. Calze di cotone bianco a coste.

TERMOMETRO POLITICO.

Bigliettino di Parigi 6 marzo. S. M. I. aveva jeri il suo quartier-generale a Bery-le-Bac sur Aisne. L' esercito nemico era in ritirata; e senza il tradimento del comandante di Soissons, che consegnò la città, il detto esercito era perduto. I nostri entrarono jeri a Rheims. La risultanza de' varj combattimenti è di 4m. prigionieri, 600 vetture e parecchi pezzi di cannone. — Jeri furono a Fismes pubblicati due decreti imperiali. Nel primo si stabilisce che ogni cittadino francese essendo soldato, qualora il nemico lo metta a morte, sarà vendicato sull'istante colla morte d'un prigioniero; e col secondo condanna ad esser trattati come traditori tutti i *maires*, e funzionarj, ed abitanti, che reprimono lo slancio nazionale del popolo che corre alle armi. — Da alcuni giorni giungono qui numerosi convogli di prigionieri russi e tedeschi. (*Monit*)

Altro dei 7 detto. La guarnigione di Mezières è sortita da' suoi ripari, e fra i molti prigionieri fatti al nemico v'è il russo gen. Saint Priest. (*G. dell' Imp.*)

Altro dei 9. Oggi l'imperatore ha battuto a Craonne i corpi di Winzingerode, Woronzoff, e Langeron uniti agli avanzi di Sacken. Noi abbiamo già 2m. prigionieri, e parecchi pezzi di cannone. Il nostro esercito sta inseguendo il nemico sulla strada di Laon. (*Monitore*)

— Assicurasi inoltre che gli alleati furono pure respinti con perdita considerabile sulla linea da Montereau a Nogent. (*G. di Francia, e di Parigi*)

Altro degli 11. Il *Monitore* di questo giorno contiene una estesa relazione diretta all'imperatrice-reggente. Eccone l'estratto. Dopo che il gen. Blucher si riparò in parte de' guasti sofferti nelle battaglie di Montmirail, e di Vau-champ con nuove reclute; l'esercito nemico detto del Nord passò l'Aube ad Arcis, nel punto stesso che il principe di Schwartzenberg in seguito de' combattimenti di Nangis, e di Montereau sgombrava tutto il paese tra la Senna e la Yonne. Il gen. Blucher dopo esser stato ai 22 sconfitto incendiò la città di Mery, non che il ponte, per cui ritardò di 48 ore la marcia dell'esercito francese. Il detto generale ai 24 ripassò l'Aube e venne sopra Sensanne. Il duca di Ragusi ritirandosi lo teneva sempre in soggezione, ed ai 26 potè così unirsi col duca di Treviso. Intanto il nemico si recò sopra Meaux, ove fu mitragliato: in questo, l'esercito di Slesia si appigliò al partito di passare la Marna. Il gen. Kleist fu assalito ai 28 dal duca di Treviso a Gué-au-Trême, e respinto per parecchie leghe uccidendogli molta gente: il duca di Ragusi faceva altrettanto a Lisy.

Allora tutto l'esercito di Blucher difilò in ritirata. S. M. I. e R. ch'era rientrata a Troyes ne partì il 27, ed ai 4 marzo giunse a Fismes mentre i duchi di Ragusi e di Treviso inseguivano vivamente la retroguardia nemica, che perdette gente e molte vetture di bagagli. L'esercito nemico era perduto se il generale che comandava a Soissons per viltà non l'avesse abbandonata, per lo che l'esercito nemico passò colà il ponte, e scampò. I francesi entrarono il dì 5 a Rheims e quanti nemici vi si trovarono furon presi. Il principe Gagarin con 300 cavalieri fu fatto prigioniere oltre il ponte di Bery espugnato a viva forza. Otto divisioni russe si postarono allora sulle alture di Craonne, e l'armata prussiana su quelle di Laon. Le prime furon prese dai nostri il 6, ciò che preparò la battaglia di Craonne del giorno 7, che costò al nemico 5 a 6m. uomini e 6 generali. Noi lo mitragliammo con 80 pezzi di cannone. Il dì 8 fu inseguito, e noi entrammo in Soissons, ove trovammo un equipaggio di ponte abbandonato. I francesi perdettero 800 uomini. Il duca di Belluno e due nostri generali furon feriti. Il risultato di tutte queste operazioni per il nemico fu la perdita di 10 a 12m. uomini e 30 cannoni. L'intenzione di S. M. I. è di manovrare coll'esercito sul fiume Aisne. (*Monitore*)

Altro dei 12. Parecchi bei reggimenti di cavalleria partirono jeri, ed altri partono oggi per l'esercito. A Versailles ogni giorno se ne formano de' nuovi che giungono dalle province e quindi partono per l'armata. — Si annunzia che la guarnigione di Metz siasi spinta a 6 leghe dalla piazza, ed impadronita di tutti i distaccamenti e convogli nemici che incontrò. — Il curato di Pers alla testa de' suoi parrocchiani si azzuffò coi nemici, fu il primo a far fuoco, gli riprese la valigia di Parigi, e la diligenza di Montargis. Nell'atto che smontò da cavallo, questi gli scappò, e andò ad unirsi ai cavalli cosacchi. — I preparativi belligeranti sono immensi in questa metropoli. Se i nostri nemici avessero penetrato fin qui sarebbero stati fino all'ultimo esterminati; e se vi si appressassero, or più che mai vi troverebbero 600m. francesi animati dal medesimo sentimento. (*G. dell' Impero e di Parigi*)

Bigliettino di notizie epilogate. Continui indirizzi giungono al municipio di Parigi, ne' quali si espongono i quadri luttuosi delle concussioni, saccheggi, violazioni, e atrocità d'ogni genere commesse dai russo-prusso ne' paesi invasi. — Lettere ed ufficiali, arrivati a Parigi dopo la battaglia di Craonne, assicurano che l'esercito nemico è in rotta completa; e che i soldati francesi hanno fatto prodigj di valore e di coraggio. (*G. dell' Impero*)